

*In un volume la ricerca del prof. Busi sui villaggi Marcolini*

## **Dalla casa per la famiglia alla costruzione della città**

*Il libro sarà presentato presto, prima a Roma e poi a Brescia*

*Sta per essere pubblicato dall'editore Cange-  
mi di Roma un volume del prof. Roberto Busi,  
ordinario di tecnica e pianificazione urbanis-  
tica nella facoltà di Ingegneria dell'Università  
statale di Brescia. Il titolo scelto: «Padre Mar-  
colini: dalla casa per la famiglia alla costruzione  
della città». L'opera che si preannuncia assai  
interessante per i suoi contenuti, verrà pre-  
sentata ufficialmente a Roma il prossimo 26 ot-  
tobre nella sede della Fondazione Luigi Sturzo  
presenti autorità, studiosi ed esperti.*

*La ricerca, ci ha detto l'autore, ha indivi-  
duato le cospicue implicazioni urbanistiche  
dell'opera di padre Marcolini, prete ed inge-  
gnere, alla cui iniziativa si deve, dagli anni  
'50 in poi, la realizzazione di oltre 20 mila al-  
loggi nel Comune di Brescia e in altri 77 Co-  
muni della provincia di Brescia e in altri 43  
Comuni di altre province italiane. L'opera della  
cooperativa "La Famiglia" fondata da padre  
Marcolini, ha aggiunto il prof. Busi, si è di-  
stinta, oltre che sul piano quantitativo, anche  
su quello formale: le tipologie edilizie utilizza-  
te sono infatti riconducibili, per la quasi tota-  
lità, alla casetta binata o a schiera, sempre  
però con uno spazio verde di pertinenza del  
singolo alloggio. L'insieme degli interventi del-*

*la Cooperativa "La Famiglia", ha proseguito il  
prof. Busi, ha costituito i villaggi nei quali,  
anche per la presenza di idonee attrezzature  
associe, è venuto a costituirsi un tessuto  
sociale articolato nelle componenti, ma omoge-  
neo negli obiettivi che ha prodotto una elevata  
e positiva integrazione in ambiente urbano  
degli inurbati che hanno costituito i primi  
fruttori delle iniziative di padre Marcolini.*

*Nella ricerca si è pure indagato, ha aggiun-  
to il prof. Busi, sull'interessante e originale si-  
stema organizzativo che ha consentito, sem-  
pre utilizzando lo strumento della cooperati-  
va, di contenere al massimo i costi di realiz-  
zazione delle case a fronte di risultati tecnici  
di elevata qualità.*

*Il volume, dopo la presentazione alla Fonda-  
zione Luigi Sturzo di Roma verrà presentato a  
Brescia il successivo 9 novembre nell'ambito di  
un convegno organizzato al Centro pastorale  
Paolo VI con la partecipazione di docenti, stu-  
diosi ed esperti di varie università italiane.*

*Di seguito pubblichiamo un articolo dello  
stesso prof. Roberto Busi sull'opera della coo-  
perativa "La Famiglia" pubblicato il 23 giu-  
gno scorso nella pagina della cultura del  
Giornale di Brescia.*

\* \* \*

Tra le attività che piacevolmente - ed utilmen-  
te - hanno occupato questi miei anni, quella di  
consigliere d'Amministrazione della Triennale di  
Milano ha il pregio di avermi proposto un conti-  
nuo e sistematico confronto anche con esperien-  
ze dell'urbanistica e dell'architettura complemen-  
tari rispetto alle ricerche che conduco diretta-  
mente in Brescia. Stimolante è stata, per esem-  
pio, la presa d'atto dei contenuti della mostra del  
1995 «Il centro altrove. Periferie e nuove centra-  
lità» (che mi era allora sfuggita per altri impegni)  
tramite il relativo catalogo pubblicato da Electa.

La situazione di Milano vi è criticamente con-  
frontata con quella di Barcellona, Berlino, Bue-

nos Aires e New York: ne esce un quadro ove, alla  
desolante realtà dei fatti, è contrapposta la sper-  
anza del progetto: la indifferenziata tipologia  
della periferia può, insomma, essere recuperata  
da interventi che abbiano l'obiettivo di crearvi un  
adeguato effetto diffuso di centralità urbana.

Questi pure sono esattamente gli obiettivi pro-  
gettuali che, direttamente, ho avuto recentemen-  
te modo di verificare essere a tutt'ora attuali in u-  
no stimolante confronto scientifico alla Columbia  
University circa gli strumenti per il recupero del-  
le periferie del Nord-Est degli Stati Uniti ed in  
particolare di quella di New York.

L'attenzione a questi temi sembra a molti indi-

zio di innovazione nella disciplina; ma, forse, non è così: io ricordo, ad esempio, che oltre trent'anni fa da studente di ingegneria civile sentivo, sui banchi del Politecnico di Milano, il mio maestro Vincenzo Colombo che, richiamandoci fra l'altro l'insegnamento del suo maestro Giovanni Muzio (ed arriviamo così agli Anni '30), indicava nel «quartiere» il modello insediativo (derivante dall'urbanistica storica) cui attenersi anche nella realizzazione della città nuova quale generatore dell'effetto di diffusione della centralità urbana.

Nulla di nuovo, allora, sotto il sole? Temo proprio sia così: l'insegnamento dei grandi maestri è troppo spesso disatteso (per snobismo dai contemporanei e per ignoranza da chi viene poi).

\* \* \*

Lo scorso ottobre ho assistito in Bologna al convegno su «Il tempo della qualità» all'interno delle manifestazioni del Saie '99. Particolarmente accattivante è stata per me la circostanziata illustrazione, fatta in tempi opportunamente ampi da colleghi olandesi, del caso di Bijlmermeer.

Si tratta di un satellite di Amsterdam realizzato tra il '66 ed il '75: edifici di abitazione, tutti di nove piani (sette utili più due di cantine) ad asse



spezzato per creare forme composite prevalentemente di tipo semiesagonale, si estendono ininterrottamente ognuno per lunghezze anche dell'ordine di un chilometro (sic!); tra un edificio e l'altro spazi a verde pubblico con dimensioni dell'ordine del centinaio di metri (sic!); i centri commerciali ed i servizi sociali sono (naturalmente!) ben separati fisicamente dalle abitazioni; gli spazi per la viabilità – su ferro e su gomma – sono (naturalmente!) ben separati fisicamente da quelli per la pedonalità.

Come meravigliarsi che gli oltre 12.000 alloggi ivi realizzati come edilizia popolare siano stati nei fatti pressoché subito rifiutati dalla quasi totalità degli assegnatari repulsi dal mix di congestione (negli edifici) e di «nulla» (fuori dagli edifici)? Come meravigliarsi che Bijlmermeer sia stato, nei fatti, un ghetto di prima accoglienza per immigrati, da essi abbandonato appena possibile?

La speranza è ora un interessante progetto, in corso di attuazione dal 1991, di cui si prevede la completa attuazione nel 2007: il recupero avverrà tramite la (meritata!) demolizione di oltre il 30% dei volumi edilizi negli edifici multipiano, con lo scopo innanzitutto di rompere la continuità in lunghezza, e la realizzazione del doppio circa del volume edilizio demolito in edifici, come nella tradizione olandese, bassi e – per lo più – unifamiliari.



miliari, col verde privato del caso; anche il commercio, i servizi sociali e gli spazi della mobilità recupereranno i moduli della tradizione olandese. Per inciso ricordiamo qui che proprio alla migliore cultura urbanistica olandese, operando nell'alveo della tradizione, è da ascrivere il *woonerf* consistente, come noto, nello spazio pubblico urbano opportunamente attrezzato per l'uso misto di pedoni e veicoli, nel quale la commistione avviene però garantendo il primato d'uso da parte del pedone e consentendone un elevatissimo livello di sicurezza.

A Bijlmermeer si opera, insomma, tendendo a recuperare le storture della situazione originaria (frutto di obiettivi collettivistici e di tecniche iperrazionaliste) portandola verso assetti di tipo tradizionale. I risultati finora raggiunti risultano del tutto positivi, stante l'elevata domanda di insediamento e la successiva mani-

conomico degli alloggi nei villaggi rispetto ad altre situazioni urbanistiche bresciane.

È così dimostrato, in barba ai detrattori di allora (e di sempre), che Marcolini vide giusto quando, rifiutando le mode di certo collettivismo, seppe concepire originalmente un modello insediativo che si è manifestato idoneo, nel tempo, a contribuire all'armonica crescita ed alla felicità di quanti ivi insediati; Marcolini, insomma, seppe trarre dall'osservazione delle più riuscite esperienze mondiali in materia di edilizia economica e popolare, oltre che dall'umile, ma feconda, attenzione alla domanda dell'utenza ed alla sua storia gli spunti per una tipologia urbanistica che ha saputo felicemente innovare la tecnica in materia pur operando nel solco della tradizione.

I villaggi consentono infatti, tra l'altro, di ottenere un elevato livello di diffusione dell'effetto di centralità urbana fuori dal centro storico; e tale effetto si è manifestato con continuità dalla loro costruzione ed a



festazione di soddisfazione degli abitanti. E ciò è molto incoraggiante anche per quanti, tra noi, hanno a cuore il recupero di tante storture urbanistiche, perché dimostra che, in merito, si può fare.

\* \* \*

Con riferimento a quanto prima detto, abbiamo ora elementi per meglio considerare, alla luce anche dei decenni passati, l'opera di Padre Marcolini. Ebbene, nei villaggi da lui realizzati, ci troviamo di fronte da sempre a comunità sane e vivaci, con un forte senso di appartenenza che genera empatia verso il luogo fisico ove da tanto tempo tanto bene si vive e dove, addirittura, molti sono nati e felicemente cresciuti. Chi - magari al momento del matrimonio - deve lasciare il villaggio lo fa a malincuore, ripromettendosi di tornarvi; cosa, peraltro, non facile perché chi già vi abita lo considera una fortuna, e difficilmente (e solo per eventi eccezionali) prende in considerazione l'eventualità di trasferirsi lasciando così libero l'alloggio.

Tra tutti gli indicatori quello che, con assoluta sinteticità e massima efficacia dimostra quanto sopra affermato è il sempre più elevato valore e-

tuttora, e sempre meglio, si manifesta.

Alcune considerazioni a corollario di quanto sopra detto possono recare un ulteriore contributo alla materia. Innanzitutto: sappiamo che il Padre dichiarava esplicitamente di avere attenzione solo alle esigenze del presente, e *non* a quelle del futuro; e probabilmente era proprio così, stante anche e soprattutto la primarietà dell'obiettivo di contenere i costi. Ma i brillanti risultati che noi ora godiamo ci dimostrano che fare della buona (ma proprio buona!) urbanistica per l'«oggi» è ottima cosa anche per il «domani».

Ed anche: l'obiettivo di far fronte all'effettiva domanda dell'utenza è condizione necessaria (e spesso, come nel caso dei villaggi, sufficiente) per ottenere risultati soddisfacenti quando non addirittura, come seppe fare Marcolini, di ottima qualità. Ma attenzione: bisogna essere in merito eccellenti maieuti; lo è stato, senz'altro, Marcolini



*La gloriosa «P» in assoluto la bifamiliare più costruita nel passato.*

quando capi che la gente – la sua gente! – si riconosceva, in effetti, in un modello urbanistico di tipo semirurale (in continuità, forse, con i luoghi di provenienza per i più, prima dell'inurbamento) e non nel casermone che la retorica di allora (ed in certa misura anche in quella di oggi) predica per certa «socialità».

E pure: nella tradizione della nostra popolazione, forte è la sensibilità per il verde privato; è questo, infatti, il luogo ove la famiglia trova una qualificata ed intima proiezione all'aperto degli spazi conchiusi della casa. Ed è anche il luogo, spesso, ove si può realizzare il tanto amato orto ed il frutteto, che costituiscono il passatempo preferito degli uomini e la base per una non tra-

scurabile integrazione del reddito familiare. Per questo il verde privato è sempre tanto ben impiantato e curato. Non è invece nella nostra tradizione il verde pubblico: la comunità, nella nostra storia, si è infatti sempre riconosciuta negli spazi all'aperto della corte (per i rapporti di vicinato) e della piazza per i rapporti paesani e cittadini). E non a caso, allora, il verde pubblico è, da noi, nei fatti, praticato scarsamente (ben meno, cioè, di quanto meriterebbe) ed, in genere, mal tenuto. Marcolini, anche su questi temi e pur rispettando accuratamente tutte le normative vigenti in materia, seppe vedere giusto!

Ed infine: abbiamo ancora una volta la riprova che l'attenzione al soddisfacimento delle esigenze

*Una delle passate ma sempre valide tipologie di costruzione a schiera.*





*L'odierna e moderna tipologia di costruzione per case bifamiliari.*

della «famiglia» come nucleo elementare e di base dell'organizzazione sociale è stato l'elemento fondamentale e qualificante dell'opera di Padre Marcolini. Tale attenzione non è pertanto «individualismo» (nel senso limitativo e sterile che certa visione sociale attribuisce al termine) né, peggio, introversione, bensì fine individuazione di un obiettivo essenziale dell'azione urbanistica, dal Padre perseguita in modo illuminato e coerente nonostante i detrattori.

I villaggi costituiscono ora – e così come sono! – un patrimonio urbanistico e di alta qualificazione per le città e per i paesi ove sorgono. Certo: il tempo che passa, e soprattutto la conseguente evoluzione sociale, ne impone una indirizzata evo-

luzione. Ma può un piano regolatore – soprattutto se (come qualche volta ahimé accade) è rigido e dirigista – pretendere di operare sui villaggi con gli strumenti consueti dell'urbanistica? Probabilmente no!

Si può, allora, escogitare un sistema di indirizzo specifico per orientare l'evoluzione dei villaggi per la loro specificità e per la conservazione ed addirittura l'incentivazione del ruolo che hanno avuto ed hanno nelle città e nei paesi? Si può, insomma, definire un corretto abaco degli interventi urbanistico-edilizi nei villaggi? È una sfida che, credo, meriti di essere raccolta.

*Roberto Busi*

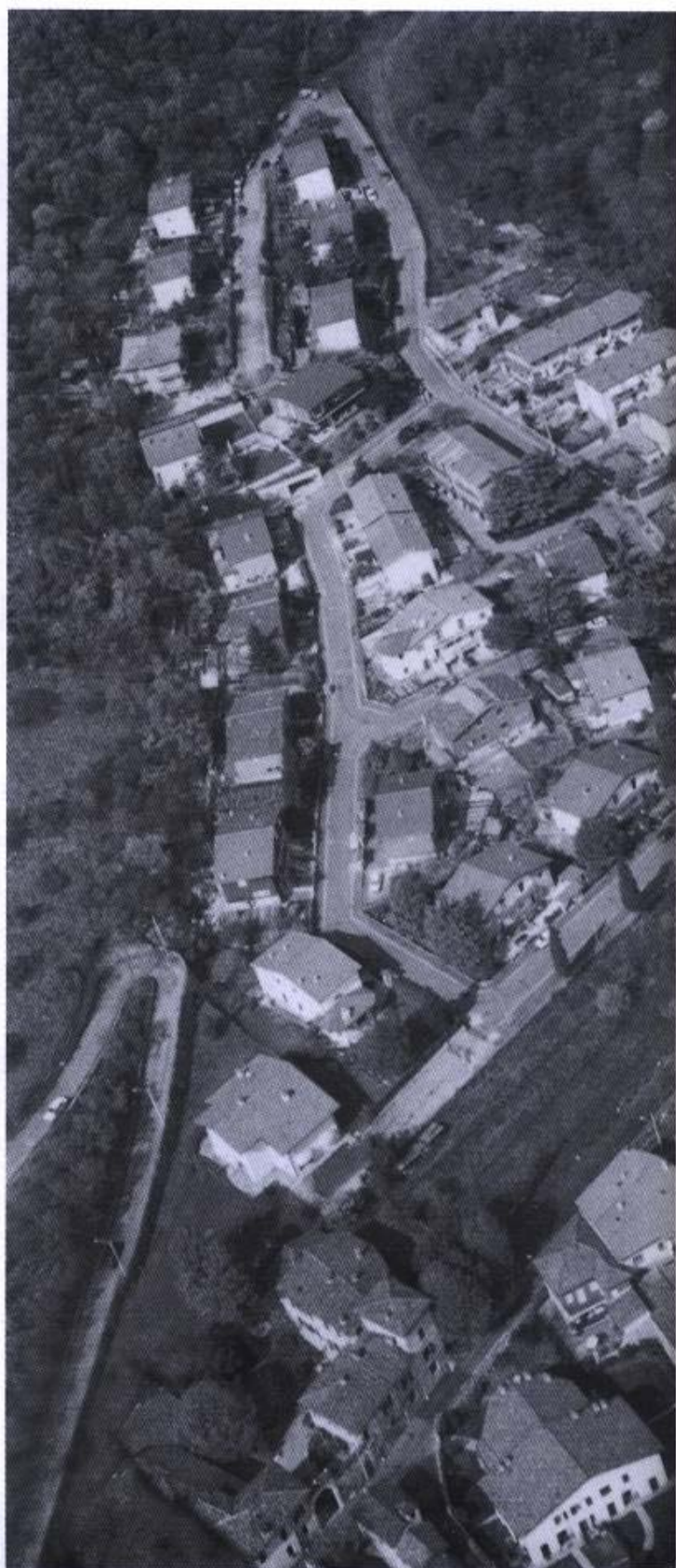
Ordinario di Tecnica e pianificazione urbanistica e docente di Progettazione urbanistica nell'Università degli Studi di Brescia

*Una delle nuove tipologie di costruzione a schiera.*



*... Marcolini vide giusto  
quando, rifiutando le mode  
di certo collettivismo,  
seppe concepire  
originalmente un modello  
insediativo che si è  
manifestato idoneo,  
nel tempo, a contribuire  
all'armonica crescita  
ed alla felicità di quanti  
ivi insediati ...*

*... nella tradizione della  
nostra popolazione,  
forte è la sensibilità  
per il verde privato;  
è questo, infatti, il luogo  
ove la famiglia trova una  
qualificata ed intima  
proiezione all'aperto  
degli spazi conchiusi  
della casa. Ed è anche  
il luogo, spesso, ove si può  
realizzare il tanto amato  
orto ed il frutteto,  
che costituiscono  
il passatempo preferito  
degli uomini ...*



*Particolare del Villaggio «La Famiglia»  
in Val Carobbio - S. Eufemia (Brescia)  
(Foto Vito Piotti).*